

La Regina del Tirreno

Il dott. Luciano Trumpy, congiunto della nostra abbonata Giuliana Foresi, ci ha fatto pervenire un esauriente repertorio informativo sull'isola d'Elba redatto verso la fine dell'800 ed apparso nel III volume, parte 2, de La Patria, opera divulgativa a cura di autori vari. Per l'interesse che essa può suscitare tra i nostri lettori, riteniamo utile pubblicarla in due puntate, assegnando a ciascuna un titolo d'occasione. Partiamo con il seguente, un tantino enfatico, ma utilizzato dalla pubblicità promozionale anche in tempi recenti.

Circondario di Portoferraio

Il circondario di Portoferraio, ossia l'isola d'Elba, ha una superficie di 243 chilometri quadrati e nell'ultimo censimento del 31 dicembre 1881 contava 23.997 abitanti, che alla fine del 1893 furono calcolati approssimativamente a 26.966 (cioè 110,97 per chilometro quadrato), distribuiti nei seguenti mandamenti e sei comuni.

PORTOFERRAJO..... Portoferraio, Porto Longone, Rio dell'Elba, Rio Marina.
MARCIANA MARINA..... Marciana Marina, Marciana.

Descrizione dell'isola. L'Elba, la Regina del Tirreno e la maggiore isola dell'Arcipelago Toscano, è separata dal continente dal canale di Piombino e la sua minor distanza dalla punta del Capo della Vita alla punta di Piombino non è che di chilometri 9,20. E' un gruppo tripartito di montagne che tuffasi nel mare col punto culminante del Monte Capanne all'estremità occidentale, alto 1019 metri. Verso est l'isola si stende in due capi sporgenti: Capo Calamita rivolto a sud, così detto dal ferro magnetico che vi si trova insieme al granato, all'amfibolite e alla ilvaite; e Capo della Vita rivolto a nord, girato dai piroscafi prima di entrare nel golfo pittoresco di Portoferraio. Una lingua di terra, addentrantesi anzichè nel mare, separa il golfo di Portoferraio dal golfo di Procchio, ove espandesi la bella marina di Marciana, il cui grosso borgo Marciana giace in alto circondato da castagneti e querceti. I Marcianesi hanno fama dei migliori costruttori navali e dei più arditi navigatori e pescatori dell'Elba. Gli scogli granitici, ergendosi in picchi squarciati, si avanzano poi sin verso la spiaggia (*Pico Pomonte*). Movendo dal capo verso est, scorgesi tosto il golfo e la marina di Campo, dietro il quale stendesi una ridente e verdeggiante pianura con bei villaggi sulle alture. Trovasi presso Campo il più bel granito; e in esso filoni con vaghi cristalli di tormalina di colori magnifici, com'anco cristalli di ròcca, epidoto, granato, petalite (Castore e Polluce quasi cristalli gemelli). Seguono i golfi l' Acona e la Stella, separati da un'angusta striscia di rocce serpentinosi che si attaccano ad altre rocce analoghe entro terra. Sopra un'alta vetta sta Capoliveri, la più antica città fortificata dell'isola, ed alle falde la cala degli Innamorati, ove due amanti, per non essere separati dai pirati, si precipitarono nel mare. Fra Capo Calamita e Capo della Vita, e più vicino al primo giace il golfo di Porto Longone, buon ancoraggio munito di opere fortificatorie dagli Spagnuoli. Le case di Porto Longone specchiansi nella marina e in vicinanza sta la miniera di ferro di Terra Nera. Di là del golfo di Longone procedendo a nord lungo la spiaggia si arriva alla marina di Rio, la maggiore e la più coltivata miniera di ferro

dell'Elba (ossido anidro di ferro col 70 per cento di ferro od ematite rossa). La roccia costiera è per oltre 200 metri in alto di un rosso sanguigno e il luogo animatissimo con minatori dalla pelle rossigna, marinai in berretto frigio, osterie e caffè formicolanti di avventori, facchini che portano il minerale a bordo dei bastimenti italiani, francesi, inglesi ancorati nella rada (*Osserveremo qui di passata che la sola fonderia di St.Louis di Marsiglia ne consuma annualmente 25.000 tonnellate, e 30.000 il Creuzot. Le tre fonderie italiane di Valpiana, Follonica e Cecina ne traggono circa 18.000 tonnellate all'anno*). Presso Rio trovasi la miniera di Vigneria a cui tien dietro Rio Albano che sta verso Capo della Vita. Intorno a questo Capo, temuto per pericolosi colpi di vento, gira il vapore postale di Piombino ed arriva poi nel semi - ellittico golfo di Portoferraio. Il luogo d'ancoraggio è uno dei più belli e dei più sicuri del Mediterraneo.

Flora e Fauna. L'interno dell'Elba è molto pittoresco; dietro la più parte dei paesi stendonsi pianure ben coltivate principalmente a granaglie, granoturco e vite. Quest'ultima veste anche i declivi e produce vini squisiti e ricercati, fra cui l'aleatico e il vino bianco uno dei migliori d'Italia: l'olivo scarseggia come scarseggiano i pascoli. Nei giardini prosperano gli aranci, i melagrani, gli oleandri, le agave, le opunzie e le palme dattilifere.

I monti sono coperti di arbusti e di macchie, di lecci, di soveri, di gineprei, di fragarie, di mirti, lentischi, terebinti, il tutto imbalsamato dalle fragranze di piante aromatiche, "La vegetazione, scrive il toscano Marmocchi, coadiuvata dalle fonti perenni, copiosissime in quell'isola, e dagli agenti meteorici lottò vantaggiosamente coll'indole asprissima, cristallina, sterile del suo terreno e in più luoghi la vinse; ne vesti i sassi di bosco vigoroso, di cespi fragranti di fiorite erbe. L'umana industria poi accorse in aiuto della natura, ridusse alcuni spazi dell'isola in giardini incantevoli. Ella è ferace di vino, d'olio, di frutta squisitissime d'ogni specie; nutre la palma dattilifera, l'opunzia e l'agave americana, come se fossero figlie del suo clima; e profumasi dei perenni dolcissimi effluvi dei mirti, dei citisi, dei rosmarini, dei timi e di tutte quelle care piante e fiori che tanto abbellano le più calde contrade d'Europa".

Povero ed uniforme per contro è il mondo animale in paragone della flora che dà all'Elba l'aspetto di un grand'orto botanico. I boschi sono abitati dalle martore, dagli scoiattoli, dalle lepri, ma anche dalle vipere e dalle tarantole. Gli uccelli sono quasi tutti di passo e gli ospiti alati più numerosi son le beccacce al principio del verno e le quaglie nel luglio. L'isola nutrice poco bestiame bovino, ma molte capre per contro e molti piccoli e vispi cavalli molto adoperati in Toscana per i piccoli veicoli.

La Regina del Tirreno

Abbondante è la pesca nelle acque dell'Elba, specialmente di tonni (nei golfi di Procchio e di Portoferraio), delle anguille e delle sardine.

L'aria dell'Elba non è men piacevole che sana e l'azione dello scirocco o sud-ovest, dall'Africa è temperata dai venti marini.

Geologia. I primi studi geognostici sull'Elba furono iniziati da Paolo Savi, uno dei più valenti naturalisti del suo tempo. Fin dal 1832 egli diè mano alla carta geologica dell'Elba sulla quale vedesi anche disegnato lo spaccato longitudinale dell'isola da est a ovest e un panorama dell'isola intiera presa da Piombino nel promontorio di Popolonia. Più tardi altri scienziati italiani e stranieri si occuparono della geologia della interessante isola, il più recente dei quali è il Lotti che ne diede nel 1886 una descrizione completa con la carta geologica.

Secondo il Savi (*Tagli geologici delle Alpi Apuane e del monte Pisano e Cenno sull'isola dell'Elba*, parte seconda) compendiate dal precitato Marmocchi, quattro gruppi di rocce riscontransi nell'isola: le ofiolitiche, le serpentinose, le granitiche e le ferree. Di queste ultime, che formano la specialità e la ricchezza dell'Elba, diremo un po' per disteso.

Il ferro dell'isola pare che, in quanto alla sua origine, abbiasi a distinguere in tre specie: quella composta del ferro che sembra aver fatto parte della massa iniettante scaturito fuso dalle viscere della terra ed ora soltanto assodato vale a dire il ferro, ossidulato e le sue varietà, disposto in grandi filoni entro le spaccature delle rocce nettuniane alterate e costituito di una grana e tessitura disuguali, generalmente non cristallizzato ma spesso magnetico; la specie prodotta dalla sublimazione e condensazione successiva dei vapori ferrei emanati dalla massa fluida ed incandescente, vale a dire, il ferro oligisto, cristallizzato, lamellare, ecc., che trovasi in filoni sottili nell'interno delle precitate rocce nettuniane, ma più o meno discosti dalle grandi masse di ferro ossidulato; e le specie finalmente di tutte la più recente prodotta dall'azione dell'acqua, dell'aria, degli acidi, ecc. sulla massa metallica, dopo cessati intieramente i fenomeni che accompagnarono la eruzione metallica; vale a dire, i ferri ossidato e idrossidato, come gli ossi-

di rossi, gialli e bruni, le ematiti, ecc.

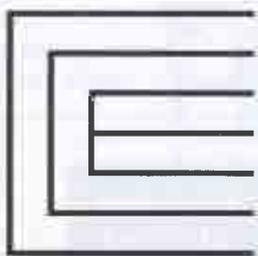
L'iniezione ferrea ebbe luogo nell'Elba a traverso terreni diversi che ha investiti e compenetrati e sui quali si è sparsa. La celebre miniera di ferro di Rio non è altro che un immenso trabocco di minerale tra il verrucano e un calcare secondario trasformato da esso in calcare salino o in calcare cavernoso e fetido.

Cospicuo ed interessante è il filone di ferro ossidulato, in gran parte magnetico, che ergesi alla così detta *Punta Nera* nel monte Calamita al contatto del calcare col verrucano. Il ferro non è colà la sola roccia ignea immersa, ma è accompagnato dal granito e da varie rocce serpentinosose.

Sono indicibili le alterazioni cagionate da queste varie rocce *plutoniche* alle *nettuniane* negli interstizi, nelle suture delle quali si sono iniettate, come le hanno trasformate, come si son combinate con esse, ed eziandio malagevole descrivere le varie combinazioni accadute tra le stesse rocce di origine ignea. Là trovansi riunite ilvaiti, anfiboli, asbesti che passano gli uni negli altri, e si confondono; solfuri metallici di ferro, di rame e di piombo; quarzi cristallizzati, granati ferruginosi, gesso, marne di vario colore, ocre e moltissimi altri minerali veggonvisi riuniti, mescolati e collegati in modo da far nascere in chiunque gli osserva l'idea del fatto, ormai dimostrato dal Savi e da altri preclari geologi italiani e stranieri, della trasformazione delle rocce nettuniane in rocce cristalline.

Miniere. Cinque sono le principali, situate quasi sullo stesso meridiano e lungo la costa est. Procedendo da nord a sud distinguonsi coi nomi di *Rio Albano*, *Vigneria*, *Rio, Terra Nera* e *Calamita*.

La miniera più coltivata e che somministra ora quasi tutto il minerale è quella presso il villaggio di Rio Marina. I fianchi dell'alto poggio, che ergesi a nord di esso sino a 150 e più metri di altezza e sopra una superficie complessiva di 48 ettari presentano minerale di ferro in vario stato. La maggior parte dei declivi è coperta di depositi o rigetti degli scavi superficiali eseguiti in tempi antichissimi, del giacimento massiccio originario non veggonsi che pochi indizi in ispecie in ammassi i quali somministrano il materiale così detto andante, la cui ricchezza varia dal 50 al 65



**CENTRAL
COPY
ELBA s.n.c.**

Esclusivisti per l'Isola d'Elba
FOTOCOPIATRICI
CALCOLATORI
MINICOMPUTERS
ARREDAMENTI PER UFFICIO
MISURATORI FISCALI OMOLOGATI

ASSISTENZA TECNICA CON PERSONALE SPECIALIZZATO ELBANO

Via Carpani, 124 - Portoferraio - Tel. 0565 916830

per cento.

Ma il maggior prodotto della miniera di Rio deriva dai suddetti depositi o gettate di tempi antichissimi, le quali durarono per secoli e lasciarono ingombra la superficie del suolo. Codesti depositi compongono generalmente di frantumi di minerali di varia grossezza ma assai minuti, il più sovente, e misti ad una certa quantità di terra e di argilla e formanti oggidì un vero minerale sì che, mediante un lavacro che rimuove le parti terrose, si ritrae il 60 e 65 per cento. La quantità di minerale ottenuto in tal guisa è assai migliore di quella del minerale compatto, il quale si scava con mine ed anche soltanto con leve e si riduce poi con la mazza in pezzi maneggevoli e di facile trasporto.

La miniera di Vigneria è un terreno ferifero analogo al tutto a quello di Rio a 400 m. a nord del villaggio e situato al basso presso la spiaggia. E' di poca estensione e vi abbondano in modo speciale le pirite, tanto allo stato naturale che in decomposizione, e il minerale idrato compatto contenente circa il 50 per cento.

Anche la miniera di Rio Albano sta sulla spiaggia a 4 chilometri a nord da Rio. Consta di un banco di minerale sodo di oltre 150 m. orizzontali di forse 100 di altezza; ma le tracce del terreno ferifero in varii punti fan presupporre l'esistenza di un più vasto giacimento.

La miniera di Terra Nera sta, come le due precedenti, anch'essa lungo la spiaggia ma a sud di Rio e poco a est da Porto Longone. Dal 1851/52 al 1879/80 vi si estrassero 235,557 tonnellate di minerale. Nel territorio di Porto Longone trovasi ancora una miniera di calamita, che, nel solo anno 1880/81, diede 403,215 tonnellate di minerale.

Il Monte Calamita finalmente sulla punta meridionale dell'isola è un monte dirupato che elevasi a più di 400 m. dal livello del mare. Esso si compone quasi per intero di scisti cristallini con numerosi filoni di ferro. Una massa di minerale quasi puro si protende in mare al capo Calamita, ove forma un appiccico di parecchie decine di metri: la superficie occupata dal giacimento ferifero fu misurata in 83 ettari.

Le cinque miniere dell'Elba danno ora annualmente 160.000 tonnellate di minerale di ferro del valore di 2 milioni di lire circa. Il numero dei lavoratori si aggira intorno al migliaio.

Panorama dell'Elba. Ma non solo ricca e bella, l'isola d'Elba offre ancora, dalla torre del monte Giove, uno dei più bei panorami marittimi del mondo, composto dall'Arcipelago Toscano che le si aggruppa in giro in ma-

gnifico circuito.

A nord e nord-ovest i cosiddetti *satelliti* dell'Elba *Gorgona e Capraja*; a sud la *Pianosa*, di cui diremo qui sotto, con ruderi di antichi bagni ed una pinta con i pascoli, e *Montecristo*, scoglio granitico reso illustre dal romanzo di Dumas; a sud-est l'isola del *Giglio*, a est *Palmiolo*, isoletta rocciosa, composta di calcare e arenaria con palme nane, castello e faro e *Cerboli*, scoglio calcareo a cupola, vestito di mirti e lentischi.

Sul continente parasi innanzi allo sguardo estatico la serie di alture da monte Argentario sino a monte Altissimo; davanti svolgonsi quale un fregio a festoni il bel golfo di Follonica, Piombino e Populonia, Campiglia, Massa Marittima in altura; e verso ovest la Corsica e la Sardegna in una linea.

La *Pianosa (Planasia)*, isola piatta da non confondere coll'isola omonima nell'Adriatico) ha una superficie di 10,33 chilometri quadrati, 774 abitanti (31 dicembre 1881) ed appartiene al comune di Marciana. Forma un triangolo con la base a sud ed una punta molto allungata a nord. La costa non è accessibile che dal lato est nel porto e spiaggia di San Giovanni e dalla punta nord e nell'interno non si hanno altezze superiori ai 29 metri (collina Belvedere). Vi crescono in gran numero ulivi, carrubi, fichi, viti, ecc., e vi si trovano cisterne scavate nella roccia ed alcune fonti la più copiosa delle quali è quella che sgorga dalla roccia calcarea, nella località *La Botte* sulla costa ovest.

Il porto, intorno al quale sorge l'antico borgo, schiuso nel lato orientale tra il promontorio della Teglia e la punta del Fortino, è piccolo ed accessibile soltanto ai piccoli bastimenti; gli sta innanzi uno scoglio detto la *Scuola*, alto metri 34: vi sorge la caserma per cento soldati incominciata da Napoleone ed ultimata dal granduca Leopoldo II, sotto il quale cambiavasi ogni mese da Portoferraio la piccola guarnigione. Due piccoli edifici sanitari stanno alle due estremità meridionale e settentrionale dell'isola, *Punta Brigantina* e *Punta del Marchese*.

Ai contadini di Campo e di Marciana, che seminavano annualmente nell'isola 300 staja di grano, servivano forse da magazzini una trentina di caverne scavate nella roccia calcarea dai primitivi abitanti.

Non lungi dal porto apronsi nella roccia una dozzina circa di cavità con nicchie nelle quali furono rinvenute ossa umane, urne cinerarie e monete. La piccola punta settentrionale dell'isola è tenuta a pascolo: com'è noto il

Sede e stabilimento:

Loc. Buraccio, 6
57036 Porto Azzurro (LI) Italy
Tel. 0565 940135 - 0565 940156
Fax 0565 933333

The logo for Eurit features the word "eurit" in a bold, lowercase, sans-serif font. The letters are white and set against a dark, stylized background that resembles a jagged rock formation or a mineral deposit.

**GRUPPO
BITOSI**

S.p.A. Chimica Mineraria

La Regina del Tirreno

Governo italiano ha convertito la Pianosa in colonia penale agricola; in un ampio edificio in mezzo all'isola son custoditi circa 300 detenuti, la maggior parte dei quali danno opera ai vari lavori agrari, con vasta officina per riparazioni agli utensili e alle avarie dei piccoli legni che trafficano coll'isola d'Elba e col litorale toscano. L'agricoltura e la pastorizia sono ora in fiore.

Per istigazione di Livia, Augusto relegò nell'isola di Pianosa suo nipote Agrippa Postumo, figliolo di Giulia e vuoi si lo visitasse di celato con Fabio Massimo poco prima della sua morte. Appena salito al trono, Tiberio lo fece uccidere. Il suo nome vive ancora, dopo tanti secoli, nell'isola e le rovine dei bagni antichi a nord e poco lungi dal porto portano ancora il nome di *Bagno di Agrippa*.

La storia, per oltre mill'anni, non parla più della Pianosa sino alle sanguinose guerre marittime di due repubbliche rivali Genova e Pisa. Nel 1174 una squadra genovese di sette galee salpò alla volta di quell'isola e distrusse le mura del borgo e del porto, ma fu tosto cacciata da una preponderante squadra pisana. I Genovesi i cui annali dipingono quegli isolani quali feroci pirati inviarono, nel maggio del 1283, Tommaso Spinola con ventotto galee, le quali distrussero le nuove torri, arsero le case e trassero a Genova 150 abitanti in catene. Ma anche questa volta i Pisani tornarono, dopo pochi mesi, in possesso dell'isola che però riperdettero poi tosto dopo la grande sconfitta della Meloria sui Genovesi e non la riebbero che nel secolo successivo, alle condizioni che rimanesse disabitata. Non pare però che la condizione fosse irrevocabile: nel 1344 essa apparteneva alla famiglia De Leis che la affittava per una somma rilevante.

Nel 1390 Gherardo Appiano, principe di Piombino, ebbe, con altre isole, anche Pianosa; ma nell'agosto del

1553 la squadra franco-turca, nella spedizione contro l'Elba, sbarcò anche qui, distrusse la torre edificata in difesa del porto e trasse in schiavitù tutti gli isolani che non poterono porsi in salvo con la fuga. Narra Deodato Spadari, allora pievano dell'isola, che il villaggio annoverava circa quarantacinque famiglie, anch'esso era cinto di mura ed aveva in mezzo un bel castello, ma che l'acqua venne a mancare per la distruzione delle cisterne e ogni difesa ulteriore divenne impossibile. Da quel tempo la Pianosa si rimase disabitata finché, al principio del secolo nostro (1800, ndr), fu incorporata al distretto di San Pier in Campo sull'Elba, i cui abitanti se ne servirono per pascolo e per seminarvi granaglie; e riebbero anche una torre sul porto che gli Inglesi fecero saltare in aria nel maggio del 1809. Napoleone fu il secondo imperatore che visitò la Pianosa, la quale gli piacque sì fattamente ch'ei formò tosto il disegno di ripopolarla, ma non gli poté venir fatto. Finalmente, il 13 febbraio del 1835, fra il governo toscano e il console prussiano Carlo Stichling, residente in Livorno, fu contratta un'enfiteusi sull'intera isola. Il canone annuale fu fissato in 1500 lire toscane con esenzione di ogni imposta per dieci anni; il concessionario doveva aggregarsi azionisti e si obbligò a trapiantare nei dieci anni venti famiglie almeno nell'isola e a ristabilirvi gli uliveti. Come tante altre per azioni l'impresa non ebbe però buon esito. Il vero bonificamento cominciò nel 1857 quando il governo toscano vi fondò una colonia penale agraria sviluppata poi dal governo italiano; cosicché ora l'isola è fiorente di uliveti, di cereali, vigne, ortaggi e bestiame, oltre che favorita da clima mitissimo.

Isolotti. Intorno all'Elba a sud e alle falde del Capo Calamita giacciono due rocciosi isolotti gemelli, detti perciò *I Gemini*, dai quali prese perciò il nome la *Cala* protetta da essi; a nord davanti Capo Castello l'*Isolotto dei Topi*, così chiamato da questi animali che soli lo popolano e quindi, alcuni chilometri a nord-est di Capo Pero, la *Palmajola*, così detta dalle palme nane che vi crescono. E' una rupe composta di rocce calcaree terziarie (di doppia estensione dell'altro isolotto di *Cerboli*) di forma triangolare e di circa un chilometro di circuito. Al sommo di questa rupe, 86 metri, è un picciol forte con caserma che domina il canale di Piombino e fu fatto edificare da uno degli Appiani, signori di Piombino. L'isolotto di *Cerboli*, già dei *Cervi*, pure nel canale di Piombino da cui dista 7 chilometri, è una rupe di calcare secondario che ergesi dal mare a mo' di cupola di una chiesa e fu un tempo bandita degli arcivescovi di Pisa per la caccia dei falconi (specie di fagiani) che vi stanziano. Ceduto in seguito dai Pisani, in un con Piombino ai suddetti Appiani, questi fecero innalzare in *Cerboli* una torre di cui rimangono i ruderi sporgenti di mezzo alle mortelle, alle marruche ed ai lentischi. La sua altezza sul mare è di metri 74.

(1 - continua)



IL CASTAGNACCIAIO
PIZZERIA - TORTA DI CECI

PIZZA NAPOLETANA
PIZZA MARINERATA
COCCHIO DI BUE
PIZZA MARINARA
PIZZA AI FUNGHI
PIZZA AI CARCIOFI
PIZZA AI FRUTTI DI MARE
PIZZA ALLE CIPOLLE
SCHIACCICIA
PIZZA 4 STAGIONI
PIZZA CAPRICCIOSA
PIZZA AL PEPERONE
PARMIGIANA
MARSIGLIESE
PIZZA AL PESQUETTO CRUDO
PIZZA SPECIALE
CASTAGNACCIAIO
TORTA DI CECI

VIA MERCATO VECCHIO • ☎ 915845
PORTOFERRAIO (LI)